

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
L'ODORE DEI SOLDI
 Elio Veltri e Marco Travaglio
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
 martedì 2 ottobre 2007

Unità
10
IN SCENA

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
L'ODORE DEI SOLDI
 Elio Veltri e Marco Travaglio
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Sarkò

SARKO PREMIA LYNCH CON LA LEGION D'ONORE MA RUBA LE BATTUTE AL REPERTORIO DI SILVIO

Ciapaqua: ridevano - e giustamente - di noi quando eravamo costretti a sorbirci il presidente-lavavetri che correva di qua e di là a sparare cazzate da brividi. E adesso eccoli, i fratelli francesi, a digerire questo simpaticone di Sarkozy che pare la controfigura del nostro magone. Anzi, a leggere un'agenzia di ieri, sembrava di assistere a una vecchia gag italiana, un siparietto interpretato dallo stuntman di Silvio. Dunque ecco Sarko consegnare la Legion d'onore a David Lynch. Allegretto ispirato: «Amo il vostro modo di esplorare la realtà per scoprire la verità che vi è dietro», recita il presidente e già sentiamo aria di casa. Poi vola: «"Elephant man"»



mi convinsse di quanto il cinema fosse una faccenda di grande importanza»: forza, Sarko, questa è di Silvio, non esistono al mondo due umoristi identici. E Berlusconi è venuto prima. Infatti, ecco la prova del plagio, sentite questa: «Non essendo - aggiunge rivolto a Lynch - del tutto sicuro che voi e i vostri amici siate al cento per cento di destra...»: spiritoso da gomito nello stomaco, quasi tenero, uno di quei rari momenti in cui da Silvio ti aspettavi che ridendo toccasse le chiappe al ministro di Cimberia (andava pazzo per le autorità del grande nord). Alcolico, liberato conclude: «Adoro il vostro modo di trattare le cose: film, arte, fotografia. Mi chiamano presidente cannibale e adesso incontro qualcuno che vuole fare più di quanto faccia io». Errore, Sarko: non «cannibale», «caimano» dovevi dire. Ma nessuno è perfetto.

Toni Jop

TENDENZE Tutto converge verso il centro: il centro delle nostre città storiche dove si intasa la vita notturna assieme a cinema, teatro, rock, e persino dei politici «non ci sto». Fino a Grillo per intendersi. Che si fa? Vincano ordine e disciplina?

■ di Stefano Miliani

A

Bologna, in questo fine settimana e in questi giorni, si è consumato uno «scontro» sull'uso della piazza e dei centri storici delle nostre città che si riverbera oltre la cronaca spicciola. In questo caso da un lato stavano i partecipanti e gli organizzatori della Street parade che hanno voluto solcare le strade della città a ritmo di techno o reggae, an-



Beppe Grillo e il suo «Vaffa day» in piazza Maggiore a Bologna; sotto pubblico a piazza San Marco a Venezia

Italia disse: in piazza lo show, anzi no

che quelle vie che la Questura vietava loro; dall'altro lato c'erano la pubblica sicurezza, il Comune e sicuramente molti abitanti. Non si sono verificati danni, tuttavia è l'ennesimo segnale di un conflitto aperto. Si vieta il centro storico a chi disturba? Ma il «vaffa-day» di Grillo, al di là del concordare o disapprovare, non è stato un esercizio di democrazia? Il problema è complicato, perché non c'è la riva bianca e quella nera, perché non è che la ragione sia tutta da una parte e il torto dall'altra. E in Italia ha avuto una data come detonatore: il famoso concerto dei Pink Floyd su una zatterona gigante davanti a piazza San Marco e migliaia di spettatori, il 15 luglio dell'89. La soprintendenza era contraria, il divieto di una sessantina di decibel perché le architetture e gli ornati di

A Bologna questo fine settimana una Street Parade ha sollevato contrasti e polemiche e riaperto un problema: l'uso dei centri storici

edifici come Palazzo Ducale potevano risentirne su aggirato, a fine serata la piazza era coperta di cartacce e rifiuti. Troppa gente per un posto così delicato e troppa invadenza, si disse, e con le polemiche che allora seguirono scattò qualcosa, nelle coscienze urbane italiane.

Qua si scontrano, o meglio si affrontano, dei diritti: da un lato il diritto alla città, alla piazza, vissuta come teatro di pensieri e desideri. Quel bisogno di convergere verso il centro urbano - necessaria messinscena di idee e forze sociali - risale già all'epoca dei Comuni e vuole essere in qualche modo garanzia di libertà; dall'altro esistono il diritto a non veder quel luogo «devastato», il diritto alla tranquillità reclamato da tanti cittadini, il diritto a veder tutelati i monumenti, l'arte e la storia. Ed è forse significativo che tutto ciò avvenga a Bologna, la città scelta da Grillo per lanciare il suo «vaffa day». E quella medesima piazza, piazza Maggiore, esattamente un anno fa, il 7 ottobre, accolse un concertone fino a notte con Lucio Dalla, Patti Smith, Gianna Nannini, Gianni Morandi e tanti altri, chiamati a festeggiare il riconoscimento Unesco a Bologna come città creativa per la musica (qualche fischio isolato non aveva nulla a che vedere con il concerto, però si intrecciava al



■ di Chiara Affronte / Bologna

Sabato scorso è stata la volta del Livello 57, il prossimo sarà quella di un altro centro autogestito (da agosto rimasto senza luogo fisico...). Crash. I centri sociali e i movimenti giovanili «esigono» il centro storico per esprimere le proprie istanze, così come la città - tutta in questo caso - «chiede» il mega-schermo estivo in piazza Maggiore. Se nel secondo caso, a parte qualche problema con la rigida soprintendenza, tutto fila liscio, quando si tratta di centri sociali fa capolino il conflitto. È esattamente quello che è successo sabato scorso a Bologna: un braccio di ferro lungo settimana, con «Open the space» (il collettivo che organizzava il tutto, tra le cui fila spicca lo storico Livello 57) a chiedere di attaversare il

argomento in quanto era indirizzato a Cofferati e alla sua politica cittadina). Quella lunga nottata di canzoni nella bella piazza ha segnalato che dal concerto dei Pink Floyd dell'89 è passata parecchia acqua. Lo hanno dimostrato i concertoni romani del Primo Maggio in piazza San Giovanni e quelli estivi (McCartney, Elton John...) ai Fori davanti al Colosseo, i concerti a piazza Plebiscito a Napoli, i Radiohead affacciati su Firenze dal piazzale Michelangelo nell'estate del 2003, il Cornetto free festival a Torino, la rassegna «Aromatic» a piazza del Campo a Siena: i grandi show pop e rock ora sono ben attrezzati, gli organizzatori di norma sanno addomesticare note, decibel e folle per renderle compatibili con i monumenti e accettati dalla

Rispetto ai Pink Floyd a Venezia nell'89 oggi i concerti pop sono ben attrezzati e accettati. In fondo c'è il bisogno del ritrovarsi nella città

CASO BOLOGNA Molti studenti, molti anziani: difficile convivenza. Grillo in Piazza, i centri sociali no. Sulla «Parade» disaccordo tra Guglielmi e Cofferati

centro storico con una «street parade» non troppo rumorosa (non si trattava del tradizionale mega corteo di luglio...) per sfilare contro le politiche legalitarie del sindaco Cofferati, e la Questura che rispondeva: «Solo fuori dal centro». Il Livello «resiste» e decide di sfilare lo stesso, nonostante i divieti: dà appuntamento nella centralissima via del Pratello e lì di fatto - inizia a trattare il percorso del corteo con la Digos, metro per metro, fino al «blitz» in piazza della Costituzione, in periferia, nei pressi della fiera. La festa continua fino a mattina trascinandolo con sé le inevitabili polemiche del giorno dopo: le proteste dei residenti della zona, e la disputa politica che prosegue, presumibilmente almeno fino a sabato prossimo, quando sarà la volta di Crash, centro sociale antagonista che fa soprattutto occupazioni di case.

Da un lato c'è il questore, convinto di aver agito con coscienza decidendo - di fatto - di non reprimere con la forza i tremila giovani della parade, e il sindaco che sostiene ci sia stata una «distanza tra l'ipotesi di gestione e la gestione concreta delle manifestazioni autorizzate dalla Questura». E ancora c'è l'assessore Angelo Guglielmi, che si «compiace» con la polizia per aver agito con «prudenza e tolleranza», giudicando che, in fondo, incidenti gravi non ci sono stati. Non solo, Guglielmi ribadisce: «Si ripropone il tema degli spazi per i giovani, ma Bologna, proprio per la sua struttura urbanistica e architettonica, fatica a concederli». La sintesi è il conflitto, ancora una volta. E c'è chi, come il sociologo Asher Colombo dell'Università di Bologna, è convinto che si possa parlare di una «particolarità» bolognese, data da più ca-

SUONI Installazioni nel centro storico Jazz, klezmer e il '77 per le strade bolognesi

■ A un anno dal conferimento dell'Unesco di «Bologna città della musica», da domenica la musica risuona attraverso installazioni sonore e video tra le mura felsinee. «Accensioni» è l'iniziativa inaugurale di «Bologna RiSuona» realizzata dall'associazione Bottega Bologna e promossa dal Comune. Attraverso installazioni (ogni giorno dalle 10 alle 22 fino al 14 ottobre, nei week end fino all'11 novembre) per alcune vie si sentono registrazioni di musica e/o parole. In via del Pratello 41, dov'era la storica emittente del '77 Radio Alice, risuonano registrazioni di allora. In via Rizzoli 7, dove negli anni 60 c'era la cantina jazz Lo Bianco, si sentono interviste e registrazioni. Sotto il porticato del Teatro comunale Tutino e altri musicisti suonano brani di compositori bolognesi. Nell'ex ghetto tre punti audio diffonderanno un mix di melodie mediorientali, al Cassero alla musica elettronica, nella Sala Borsa ruotano 40 videoclip girati o prodotti a Bologna.

ratteristiche: l'elevatissimo numero di studenti, anche in rapporto alle dimensioni della città, la percentuale alta di fuori sede (circa il 90%) associata alla forte anzianità della popolazione residente. Gli uni - i giovani - si sentono repressi, chiedono spazi e momenti per loro; gli altri - gli «anziani» - minacciati, disturbati nel sonno e, banalmente, nei loro movimenti. «Dialogo», ma anche «repressione» - quando necessaria - l'opinione del sociologo, su questo conflitto che «in qualche modo l'amministrazione deve risolvere». Il centro, di certo, è un luogo «caldo»: è proprio lì, tra le antiche mura, che si svolge la vita di tutti, giovani e meno giovani, anche quando scelgono di vivere in periferia. «L'Università ha quasi tutta sede nel centro storico», dice ancora Colombo. E la «visibilità», l'eco delle richieste, delle esigenze di tutti, li risuona.